

## IV

### DA PORTO MAURIZIO AD ALBA

#### La carriera diplomatica di Giovanni Francesco Gandolfo

##### IV.1. I primi anni di carriera

Giovanni Francesco Gandolfo nasce a Porto Maurizio nei primi anni Ottanta del Cinquecento da «agiati e civili parenti<sup>1</sup>». Al pari di molte famiglie alto-borghesi e patrizie della repubblica di Genova anche la famiglia Gandolfo viene attratta dalla possibilità di essere investita di un feudo e la concessione di un titolo nobiliare dai “confinanti” duchi di Savoia e di Mantova. In questa direzione – dunque – si muovono le strategie familiari, portando da un lato i cugini di Giovanni Francesco, ossia Carlo Francesco e Alessandro, ad acquistare dal duca Ferdinando Gonzaga i feudi di Melazzo e Montecrescente per novemila e duecento doppie, assumendone il titolo marchionale<sup>2</sup>; dall’altro lo stesso prelato insieme ai fratelli con i fratelli Giulio Cesare e Nicolò viene infeudato di Ricaldone il 27 luglio 1618 e due giorni più tardi tale feudo viene eretto in comitato<sup>3</sup>.

La carriera ecclesiastica compiuta a Roma e l’essere suddito “naturale” della repubblica di Genova, ma vassallo dei duchi di Savoia rendono Giovanni Francesco Gandolfo un personaggio interessante nel panorama dei diplomatici al servizio dei duchi di Savoia, nel particolare lasso di tempo che va dagli ultimi anni di Carlo Emanuele I all’improvvisa morte del successore che provoca la guerra civile piemontese.

---

<sup>1</sup> G.B. Semeria, *Secoli Cristiani della Liguria ossia Storia della metropolitana di Genova e delle diocesi di Sarzana, di Brugnato, Savona, Noli, Albenga e Ventimiglia*, vol. II, Torino, Chirio e Mina 1848, p. 517.

<sup>2</sup> G. Claretta, *Storia della Reggenza di Cristina di Francia duchessa di Savoia*, vol. I, Torino, Civelli 1867, pp. 271-272 (nota).

<sup>3</sup> Antonio Manno scrive che Nicolò, morto nel 1636, è stato «ciambellano ducale. Infeudato di Chiossanico con Gazzelli (1635, 8 febbraio; patenti, 54, 17v) col comitato». A. Manno, *Il patriziato subalpino*, vol. XI, p. 155 (volume dattiloscritto consultabile online sul sito [vivant.it](http://www.vivant.it)).

Nel settembre del 1616 muore il vescovo di Ventimiglia Geronimo Curlo<sup>4</sup>. Per prassi che si va consolidando, il successore viene scelto da Roma tra i sudditi della repubblica di Genova ma, a fronte della presenza di *enclaves* sabaude nella diocesi, deve essere gradito alla corte di Torino<sup>5</sup>. Non è un caso che il cardinale Maurizio, figlio del duca di Savoia, scriva ad Alessandro Scaglia di Verrua, ambasciatore sabaudo a Roma:

et ben che la sede Apostolica habbia havuto sempre simil risguardo, et spetialmente nell'ultima provisione, la qual si può dir, che sia stata fatta a sola nostra istanza nondimeno se oltre il metter avanti queste considerationi, si possa ottener anco adesso un soggetto a nostro voto, questo sarebbe il Prete Don Nicolò Spinola Teatino, che per quanto io giudico satisferebbe egulmalmente a Sua Altezza, et alla Republica; et principalmente al servizio di Dio, et di quel Gregge, per le sue religiose, et esemplari qualità<sup>6</sup>.

Il suggerimento pervenuto da Torino e il lavoro diplomatico svolto dalla diplomazia sabauda a Roma, incontrano sia il sostegno del cardinal Scipione Caffarelli-Borghese, segretario di Stato di Sua Santità, che l'approvazione dello stesso Paolo V. La questione sembra risolversi in maniera del tutto pacifica e senza intoppo, quando il cardinal Maurizio nuovamente scrive nuovamente all'abate Scaglia, modificando il suggerimento per la diocesi di Ventimiglia.

Illustre et molto Reverendo Nostro carissimo. Ancora che v'habbiamo scritto in favore del Spinola per il Vescovato di Vintimiglia, sarà ben che vi andiate ritenuto, per certi rispetti che dopo habbiamo scorpeti, Anzi se sa Sua Altezza mio Signore et padre, vi venisse scritto per quel fatto, in favore di monsignore Giovanni Francesco Gandolgo dal Porto Maurizio, usante diligenza in essequire quanto da Sua Altezza vi sarà confesso intorno a questo particolare<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> «[...] sorpreso da violenti dolori, cagionati da velenosa bevanda, finì di vivere in Bastia, il giorno 13 novembre 1616» G. Cappelletti, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, vol. XIII, Venezia, Antonelli 1857, p. 604.

<sup>5</sup> ASTo, *Sezione Corte*, Materie Politiche per il Rapporto all'Estero, Lettere Ministri, Roma, Mazzo 27, fascicolo 4, *Scaglia Abate, Lettera da Roma del 26 novembre 1616*.

<sup>6</sup> Ivi, Mazzo 28, fascicolo 1, *Lettere Originali del Duca di Savoia, del Principe di Piemonte, e del Cardinale di Savoia all'Abate Scaglia, Lettera del cardinal Maurizio da Torino del 29 ottobre 1616*.

<sup>7</sup> ASTo, cit, Lettere Ministri, Roma (Scaglia), *Lettera del cardinal Maurizio da Torino del 13 dicembre 1616*.

Nonostante le pressioni operate dall'abate Scaglia in curia, la richiesta della corte di Torino viene respinta dal pontefice, il quale – in ultimo – non è disposto ad accettare l'ennesimo cambio di posizione del duca di Savoia<sup>8</sup>. La mossa contraddittoria e intempestiva di Carlo Emanuele I non sortisce perciò alcun effetto, costringendolo a constatare, attraverso l'abate Scaglia, che il pontefice «si è risoluto di dichiarare il Prete Nicolò Spinola<sup>9</sup>» vescovo di Ventimiglia, anche in forza dell'apprezzamento mostrato in prima battuta dallo stesso duca e dal cardinale Maurizio.

La mancata nomina episcopale rallenta solo in parte la carriera di Giovanni Francesco. Referendario dell'una e dell'altra segnatura in Roma, in seguito alla salita al soglio pontificio di Urbano VIII, Gandolfo è nominato nel 1622 vice legato a Ferrara<sup>10</sup>, città in cui egli è presente già dal 1620 svolgendo un'intensa attività spionistica e inviando alla segreteria di Stato importanti dispacci sulla Valtellina e sulle questioni idrauliche legate al Polesine, zona di confine tra lo stato pontificio e la repubblica di Venezia. In quell'area – infatti – dalla seconda metà del XVI secolo si combatte una guerra di *intelligence*, solo in parte segreta, per il controllo delle acque del Polesine e del delta del Po<sup>11</sup>.

#### IV.2. Vescovo di Ventimiglia

Il 20 marzo 1623, per i servizi resi nel ferrarese, Gregorio XV affida al religioso di Porto Maurizio la diocesi di Ventimiglia<sup>12</sup>. Scrive Girolamo Rossi, non senza una venatura di malizia, «scaltro ed ambizioso prelato [...] pare che egli [Gandolfo] zelasse assai più l'interesse e l'onore della propria famiglia che della chiesa<sup>13</sup>». Non stupisce perciò che subito dopo la sua nomina episcopale faccia pressione a Roma affinché venga nominato

---

<sup>8</sup> T. Mörschel, *Buona Amicitia? Die Römisch-Savoyischen Beziehungen unter Paul V (1605-1621). Studien zur Frühneuzeitlichen Mikropolitik in Italien*, Mainz, Philipp von Zabern 2002, pp. 314-315.

<sup>9</sup> ASTo, cit, Lettere Ministri, Roma (Scaglia), *Lettera da Roma del 30 dicembre 1616*.

<sup>10</sup> G. Figari, *Saggi cronologici della città del Porto Maurizio dedicati alli Signori Maire e Consiglieri di essa città*, Genova, G. Gioi 1810, p. 86.

<sup>11</sup> Cfr. P. Preto, *Dagli interessi ferraresi e veneziani allo sciopero de "La Boje"*, in *Il Delta del Po. Terra e gente al di là dei monti di sabbia*, a cura di M. Zunica, Milano, Rusconi 1984, pp. 97-118. Sul lavoro compiuto dal Gandolfo in quel frangente si faccia riferimento invece ai documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia, Inquisitori di stato, Giovanni Francesco Gandolfo 1620-23.

<sup>12</sup> *Hierarchia Catholica medii aevi*, vol. IV, *A pontificatu Clementis P.P. VIII (1592) usque ad pontificatum Alexandri P.P. VII (1667)*, per P. Gauchat, Patavii, Il messaggero di Sant'Antonio 1967, p. 363.

<sup>13</sup> G. Rossi, *Storia della Città di Ventimiglia dalle sue origini sino ai nostri tempi*, Torino, Barbera 1857, p. 260.

nunzio a Venezia, con la promessa di preparare fratello minore Nicolò, anch'egli inizialmente instradato alla carriera ecclesiastica, per continuare l'attività di spionaggio da lui svolta per anni<sup>14</sup>.

Nel 1625, però, dopo una lunga gestazione il duca Carlo Emanuele I, forte dell'appoggio della Francia, dell'Inghilterra e della repubblica di Venezia invade il Genovesato da occidente<sup>15</sup>. La guerra tra i due stati confinanti riaccuisce un problema mai risolto: il confine delle diocesi sabaude. Infatti, come già accennato in precedenza, la giurisdizione spirituale del vescovo di Ventimiglia si stende su alcune aree dei confinanti stati sabaudi<sup>16</sup>. Carlo Emanuele I intende sfruttare al meglio ogni tensione dell'area per riordinare il confine politico e spirituale, annettendo direttamente l'intera diocesi di Ventimiglia.

Dal canto suo Giovanni Francesco Gandolfo si pone al centro di una rete diplomatica che va da Roma, dove ha lavorato per anni, a Madrid, dove ha interlocutori di tutto riguardo quali Sancho de Monroy marchese di Castañeda e Gaspar de Guzmán y Pimentel conte di Olivares e duca di Sanlúcar, passando ovviamente per Genova e Torino. Lo scopo del suo lavoro, oltre a una qualche ammirazione non certo disinteressata per il duca di Savoia, si nota in una sua lettera del 20 giugno 1624:

Rappresentai al Serenissimo Senato le pratiche che passarono fra Vostra Eccellenza e me sopra l'interessi di Zuccarello con le considerazioni che mi parvero a proposito per veder di promuovere qualche cosa con che si conseguisse il fine da noi tutti desiderato della Pace, e sopra tutto stimando l'uffici che si potevano sperare dal mezo di Vostra Eccellenza per la effettuazione di detta concordia, Sua Serenità rispose con parole di particolar estimazione, sapendo molto bene, quanto la prudenza et autorità di

---

<sup>14</sup> P. Preto, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, il Saggiatore 2010, p. 221.

<sup>15</sup> Parte degli accordi che legano il ducato di Savoia alla Francia, all'Inghilterra e a Venezia contro gli *Austrias*, l'invasione della repubblica di Genova ha una lunga e complessa fase di progettazione che termina con la rivista generale dell'esercito Franco-sabaudo del 4 marzo 1625 ad Asti. Per avere contezza dei fatti e delle scelte che hanno portato alla guerra si faccia riferimento ai sempre preziosi – ancorché risalenti – elementi forniti da E. Ricotti, *Storia della Monarchia piemontese*, vol. IV, Firenze, Barbera 1865, pp. 183-191.

<sup>16</sup> A. Erba, *La Chiesa sabauda tra Cinque e Seicento. Ortodossia tridentina, gallicanesimo savoiano e assolutismo ducale (1580-1630)*, Roma, Herder 1979, pp. 29-30.

Vostra Eccellenza possa giovare a questo interesse commune per dir così, per esser commune la causa della libertà d'Italia della qual è stato Sua Altezza così Gran Difensore<sup>17</sup>.

Nonostante la sua mediazione, il vescovo di Ventimiglia si trova rapidamente di fronte al deflagrare della guerra. Le direttrici dell'offensiva sabauda sono due: la prima punta direttamente verso Genova passando per l'Appennino; l'altra, guidata dal principe Vittorio Amedeo, punta a conquistare la Riviera di ponente. In poco tempo tutte le città e i paesi della costa occidentale del Genovesato sono costretti alla resa,

Salvo Ventimiglia, alla quale città ancora non differì ad approssimarsi, e giungervi in contingenza, che la minuta plebe unita co' villani del Contado erasi sollevata contro Ambroggio Negrone, e Galeazzo Giustiniano Capi dell'armi, intenta a spogliare le case de' Benestanti, la qual cosa non fu egli punto difficile al Principe di farsene Signore accordando seco per mezzo di Monsignor Gandolfo Vescovo di essa con pagare 12 mila scudi d'oro per sottrarsi alle violenze militari<sup>18</sup>.

Tale operazione, resa ancor più facile dallo scioglimento dal vincolo di fedeltà alla repubblica, apre le porte alla conquista sabauda. Il Gandolfo si adopera per la pace inviando lettere in Francia e a Genova (dove si trovano gli inviati spagnoli) e cercando di andare lui stesso a Roma. Mentre agisce in questo modo le sorti del conflitto, in un primo momento favorevoli alle armi franco-sabaude, vengono rovesciate e il duca di Savoia e il principe di Piemonte sono costretti a interrompere la marcia verso Genova e rientrare nei propri territori. L'anno successivo la corte di Torino allestisce una nuova campagna contro la repubblica, ma il 5 marzo 1626, il trattato Monzon firmato tra Spagna e Francia spiazza Carlo Emanuele I che si ritrova solo e impantanato in una guerra le cui possibilità di uscire vincitore sono prossime allo zero.

Il 16 maggio il vescovo Gandolfo invia una lunga relazione al marchese di Castañeda della legazione da lui compiuta presso il duca Carlo Emanuele I e il principe Vittorio Amedeo. Quest'ultimo tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, aveva comunicato al

---

<sup>17</sup> ASTo, *Sezione Corte*, Materie Politiche per il rapporto all'estero, Lettere Ministri, Genova, Mazzo 2, fascicolo 2, *Gandolfo. Il Vescovo di Ventimiglia (1624-1628), lettera da Genova del 20 giugno 1624*.

<sup>18</sup> F. Casoni, *Annali della Repubblica di Genova del secolo Decimosettimo*, t. V, Genova, Casanova 1800, p. 86.

prelato l'urgenza di un colloquio privato. Affinché ciò avvenga il vescovo parte dal suo feudo di Ricaldone in abito da gesuita alla volta di Asti. L'otto di maggio il primo segretario di Stato Giovanni Tommaso Pasero preleva il Gandolfo e lo conduce presso una masseria di sua proprietà nelle vicinanze di Torino. Il giorno seguente alle ore 20 il segretario comunica al vescovo che

Sua Altezza trovava difficile trasferirsi in quello luogo senza dar sospetto, però che in Torino sarebbe più appropriato l'abboccarsi; cenamo alle 23 hore, et al primo ora della notte serrati in una Carrozza il Primo Secrettario, et io s'inviemo a quella volta<sup>19</sup>.

L'incontro con il duca e il principe di Piemonte ha luogo subito dopo l'arrivo di Giovanni Francesco Gandolfo a Torino e dura all'incirca fino all'alba. Il colloquio è cordiale e i punti trattati sono sostanzialmente due: la ricerca di una nuova alleanza tra il ducato di Savoia e la Spagna e la pacificazione con la repubblica di Genova. Al termine di questo primo abboccamento il Gandolfo nota che

Non vidi mai huomo più allegro di quello stette il Principe de Piemonte in tutto il congresso, e il giorno seguente che fu Dominica di fece una gran festa al Palco, intervenendovi con Sua Altezza, li Principi, Madama, le Infanti e tutta la Corte, il Duca è fortemente vecchio e a mio parere di poca durata<sup>20</sup>.

Il lunedì seguente Giovanni Francesco ha il secondo colloquio privato con il duca e il principe. Questa volta all'incontro partecipano anche il segretario Pasero e il principe di Carignano. La corte di Torino intende usare il vescovo di Ventimiglia quale interlocutore privilegiato in quanto è in contatto diretto con i più importanti ministri della corona cattolica e, di conseguenza, può concretamente giungere a un accordo tra il regno di Spagna e gli Stati sabaudi.

---

<sup>19</sup> ASTO, *Sezione Corte*, Materie Politiche per il Rapporto all'Estero, Negoziazione con la Repubblica di Genova, mazzo 1, fascicolo 16, *Istruzione del Duca Carlo Emanuele I al Cavaliere Pasero di quello che dovrà dire, e trattare col Vescovo di Vintimiglia per l'accomodamento delle differenze di Sua Altezza Reale colla Repubblica suddetta che li usurpò vari luoghi (1 giugno 1626). Col Registro delle Lettere, Relazioni, e Memorie riguardanti le Negoziazioni intraprese dal detto Vescovo (cioè Monsignore Ricaldone) per l'accomodamento di tali differenze. 1625. in 1627.*

<sup>20</sup> *Ibidem*.

Allo scopo generale di ricreare un collegamento diretto tra le corti di Torino e Madrid, unito al particolare di accrescere fama e prestigio personale, il prelato il 16 maggio 1626 invia una lunga lettera al marchese di Castañeda, in cui relaziona gli incontri avuti con i principi sabaudi. Scrive Giovanni Francesco Gandolfo:

Nisun Principe ritroveremo in tutta la Christianità, atto per metter una di queste machine se no e il Duca de Savoia rispetto al posto in che sta, et alla Vivacità dell'ingegno [...]. Nissuna casa de Principi in Italia ha soldati se no questa di Savoia, perciò non si deve tralasciar diligenza per impegnarla nel servizio della corona tirando a se questi Giovani Principi, con che in un tempo si disunirà la lega togliendo a malcontenti i Capi et a rivoltosi l'occasion di far chimere<sup>21</sup>.

Il presule afferma che, proprio a fronte dell'esuberanza del duca di Savoia, è meglio averlo alleato che avversario. Inoltre egli lascia intendere al suo interlocutore spagnolo che la leva con cui è più facile giungere ad un accordo con il vecchio Carlo Emanuele I, ovvero passando la mediazione del principe di Piemonte che è stato educato in Spagna e dei suoi fratelli non del tutto insensibili al fascino delle cariche e degli onori che il re cattolico potrebbe dispensare. Inoltre, durante l'occupazione sabauda di Ventimiglia, l'ecclesiastico ha avuto modo di conoscere bene Vittorio Amedeo, di rispettarlo e di comprendere che, vista la vecchiaia e le infermità del padre, è ormai prossima la sua ascesa a duca.

Carlo Emanuele, dal canto suo, non è certo soggetto da stare con le mani in mano e nel giugno del 1626 invia nuovamente al prelato Giovanni Tommaso Pasero per trattare con lui della tregua con Genova e degli "accomodamenti" tra Francia e Spagna in seguito al trattato di Monzon. L'istruzione che il duca scrive al Pasero lascia trasparire alcuni aspetti interessanti per l'analisi della figura di Gandolfo e del suo rapporto con la corte sabauda.

Andarete a Tenda, dove si trova il suddetto Vescovo, et gli direte che sopra il contenuto della sua lettera, et dello spacchio, c'habbiamo ricevuto in Francia, sarebbe stato a proposito che l'havessimo visto di nuovo per particolarità, che difficilmente si possono metter in scritto; ma per avanzargli l'incomodità

---

<sup>21</sup> *Ibidem*.

del viaggio, et per non far maggior strepito con la sua venuta, habbiamo giudicato più espediente mandar voi, che sete pienamente informato et dei negotii et della nostra volontà<sup>22</sup>.

L'incontro tra i due avviene in territorio sabauda, ma questa volta non a Torino, dal momento che difficilmente un nuovo viaggio dalla riviera alla capitale sabauda sarebbe passato inosservato. Il prelato agli occhi del duca funge sempre più da *trait d'union* tra i suoi Stati, la repubblica di Genova e il regno di Spagna al fine di ricomporre la frattura. Non a caso nel primo punto della sua istruzione il duca scrive che dovrà assicurare lui «della sodisfatione della nostra volontà dell'affetto, ch'egli ci dimostra, et della diligenza con la quale ha procurato di avvanzar negotio<sup>23</sup>» con i legati spagnoli. Tramite il Pasero, il duca consegna al vescovo la propria posizione in merito alla gran parte delle questioni aperte sul tavolo della pace; tuttavia, pur intendendo utilizzare il prelato quale proprio mediatore, intende assicurarsi delle sue reali intenzioni.

Se il vescovo entrasse a discorrere sovra qualche moderatione del partito rimessogli, o ne proponesse un altro, osserverete se ciò faccia da sé portato dell'affetto, c'habbia messo al negotio, o se pure n'havrà commissione, regalandovi differentemente nelle vostre risposte, però che nel primo caso mostrerete freddezza, et opinione di trovar in noi molta difficultà, ne vi caricarete di proporlo, eccetto quando fosse avvantaggioso, et ch'egli promettesse di farlo trovar buono alla sua Republica. Se vedrete che veramente egli tratti, e proponga con ordine o dell'Ambasciatore di Spagna, o della Republica accetterete il carico di riferirci quanto egli vi dirà, et procurarete generalmente in tutto di migliorar le cose il più che vi sarà possibile<sup>24</sup>.

Agli occhi del duca di Savoia è ancora del tutto chiaro se il vescovo di Ventimiglia sia una sponda su cui può contare per rimettere ancora una volta in discussione le sue alleanze. Ciononostante le lettere inerenti all'attività diplomatica del Gandolfo nel biennio 1626-1628, rilegate in un unico volume conservato nell'Archivio di Stato in piazza Castello, testimoniano come il prelato abbia guadagnato sempre più credito sia in Spagna che a Torino.

---

<sup>22</sup> ASTo, cit., Negoziazioni Genova, *Relazioni, e Memorie*.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

### IV.3. Al servizio dei duchi di Savoia

La considerazione di Giovanni Francesco Gandolfo presso il duca di Savoia si rafforza allorché nel 1627, qualche mese prima della nuova crisi del Monferrato dettata dalla morte di Vincenzo II Gonzaga, lo stesso Carlo Emanuele compila un'istruzione per un'ambasciata che il vescovo di Ventimiglia avrebbe dovuto compiere in Spagna per risanare le divergenze tra lui e il re cattolico e per dirimere le questioni ancora aperte con la repubblica di Genova. Il conflitto scoppiato all'indomani della morte del duca di Mantova, però, stoppa la precedente iniziativa diplomatica, aprendone inevitabilmente un'altra. Infatti lo scoppio di un conflitto bellico, specialmente nella prima età moderna, non interrompe le attività diplomatiche che, anzi, si moltiplicano. La corte di Torino ondeggia tra la Spagna dell'Olivares e la Francia del cardinale Armand-Jean du Plessis de Richelieu e mentre Claudio Marini ambasciatore francese a Torino promette il Monferrato al duca, in cambio del sostegno a Luigi XIII, il duca di Savoia intende chiudere un'alleanza con la corte di Spagna per conquistare tale territorio *manu militari*<sup>25</sup>.

Dopo il lavoro segreto affidato a un tal padre Gaetano, il duca di Savoia passa al canale ufficiale e il 2 giugno 1628 compila una nuova istruzione per un'ambasciata straordinaria in Spagna, affidandola congiuntamente al Gandolfo e al presidente della Camera dei conti di Chambéry Guillet de Monthoux. Tralasciando il contenuto della legazione, ossia i particolari di quello che poi i due sono deputati a compiere in terra iberica, ci si sofferma esclusivamente sulle prime righe del documento:

Poiché la molta prudenza di Vostra Signoria Reverendissima et il ruolo ch'ella porta à Sua Maestà al bene di questa Casa ha havuto tanta parte nella buona intelligenza ce si è rimessa con in Ministri della Maestà Sua, dalli cui buoni officii si è finalmente più che mai stabilita, non dirò la divotione, et osservanza nostra (che non fu mai interrotta verso la persona di Sua Maestà) ma le unione de gl'interessi nostri con quella della sua Corona, io desidero ch'ella ancora in compagnia del Presidente Montou che va per nostro

---

<sup>25</sup> «Aveva di già, secondo il costume allora invalso di affidar a frati e preti, spacciato a Madrid un Padre Gaetano senza incarico apparente, ma con ordine di spingere il Conte Duca a qualche violenta risoluzione contro Genova». E. Ricotti, *Storia della Monarchia*, cit., vol. IV, p. 244.

Ambasciatore ordinario si prenda la pena di proseguirla, et assicurarla in maniera che la Maestà Sua habbia occasione di conoscere quanto le siamo humilissimi et affitionati servitori<sup>26</sup>.

Questo *incipit* evidenzia le capacità diplomatiche del Gandolfo che, assunto a ruolo di intermediario tra i ministri di Filippo IV e la corte di Torino, a stretto giro di posta è riuscito a modificare gli assetti della politica estera sabauda. È altresì evidente che tale cambio di rotta non è imputabile esclusivamente all'operato, non sempre del tutto limpido e disinteressato del prelado; tuttavia l'apporto dello stesso è assolutamente innegabile.

Nel 1628, mentre Giovanni Francesco Gandolfo è a Madrid, in Genova avviene il tentativo di rovesciare il governo repubblicano attraverso una congiura, passata alla storia con il nome del principale esponente, ovvero Giulio Cesare Vachero<sup>27</sup>, di cui Carlo Emanuele I se non è il mandante, almeno è il principale sostenitore. Il fatto che il vescovo di Ventimiglia sia a Madrid per conto del duca di Savoia, rende sospetta l'intera famiglia Gandolfo agli occhi del governo repubblicano. E così il 24 marzo lo stesso ambasciatore è costretto a scrivere al duca che «i fedeli, e Devoti Servitori di Vostra Altezza, conti di Ricaldone Giulio Cesare e Nicolò, miei fratelli, stando al Porto Maurizio, son stati mandati a pigliar prigione, con una Galera de Genova<sup>28</sup>»

L'arresto dei due fratelli del vescovo di Ventimiglia viene stigmatizzato sia dalla corte di Torino, che da quella di Spagna, dove il prelado sta operando. Tuttavia la prigionia dei due non dura a lungo. Infatti, come si evince dalla lettera inviata dallo stesso Gandolfo al duca di Savoia il 13 maggio 1629,

---

<sup>26</sup> ASTo, cit., *Negoziazioni Genova, Relazioni, e Memorie*

<sup>27</sup> Giulio Cesare Vachero, originario di Sospello (dominio sabauda), è il principale esponente di una congiura contro le istituzioni genovesi ordita da Giovanni Antonio Ansaldo, ligure abitante a Torino e uomo di fiducia di Carlo Emanuele I. Vachero avrebbe sovuto aizzare la popolazione genovese contro il governo dogale, mentre le truppe del duca di Savoia da Acqui e Alba avrebbero invaso la città di Genova. Scoperta la congiura, tutti i partecipanti vengono giustiziati e il governo genovese come monito fa radere al suolo la casa dei Vachero e innalza una "colonna infame". Essa è tuttora visibile in via del Campo a Genova, inserita in una fontana costruita dalla famiglia di Giulio Cesare per nasconderla, non essendo consentito loro l'abbattimento. Cfr. R. Quazza, *Genova, Savoia e Spagna dopo la congiura del Vachero. Estratto da "Bollettino Storico Bibliografico"*, Bene Vagienna, Russo 1930.

<sup>28</sup> ASTo, *Sezione Corte, Materie Politiche per il Rapporto all'Estero, Lettere Ministri, Spagna, Mazzo 22, fascicolo 1, Il Vescovo di Vintimiglia dalli 2 Gennaio alli 26 dicembre 1629, Lettera da Madrid del 24 marzo 1629.*

dopo 54 giorni di carcere secreta [i miei fratelli] son stati posti alla larga, non trovandosi contro di loro cosa nissuna, havendo però al Conte Nicolò mez' hora di corda, et al conte Giulio Cesare 3 quarti d' hora, sopra l'interpretazione di alcune mie lettere scritte di Spagna, coì alcuna poca zifra, di cose domestiche, alcune delle quali lettere, son state inviate alla Republica di Genova dal Duca de Ghisa, che dovettero essere delle intercette; E questo in capo ad un mese che essi miei fratelli erano in prigionia<sup>29</sup>.

La famiglia Gandolfo esce "pulita" dall'accusa di aver partecipato alla congiura e di sostenere apertamente il duca di Savoia contro la repubblica di Genova. Addirittura questa stessa, rendendo giustizia al vescovo di Ventimiglia quale mediatore della pace, iscrive la famiglia Gandolfo di Porto Maurizio nel libro della nobiltà genovese. Nonostante le ritorsioni in patria il vescovo di Ventimiglia continua a giocare sull'asse Madrid Torino prendendo il posto di un altro prelato, l'arcivescovo di Tarantasia Anastasio Germonio, che è morto nel 1627 a Madrid<sup>30</sup>.

La condizione particolare di vescovo di una diocesi ligure e, al contempo, residente sabauda in Spagna rende scomoda la posizione del presule e, come si è visto in precedenza, dell'intera famiglia Gandolfo. Tuttavia, come dimostrano i numerosi dispacci presenti nell'Archivio di Stato di Torino, perdura nell'azione diplomatica nella corte di Madrid, apprendendo in quella sede apprende la morte del duca Carlo Emanuele I.

#### IV.4. Vescovo di Alba

I primi anni di ducato di Vittorio Amedeo I rappresentano un punto di svolta tanto per la carriera diplomatica, quanto per la carriera ecclesiastica. Sono questi, infatti, gli anni in cui il prelato compone i due brani oggetto di questo lavoro che testimoniano un ragionato allontanamento dalla fazione filo-spagnola, per abbracciare una più media posizione non ostile all'affermazione francese in Europa e francofila nella corte di Torino.

---

<sup>29</sup> Ivi, *Lettera da Madrid del 13 maggio 1629*.

<sup>30</sup> Il fatto che in Spagna il duca invii soprattutto ecclesiastici (preferibilmente alti prelati) è il paradigma dei rapporti di forza interni alla corte di Madrid. Si confronti con J.H. Elliott, *La Spagna imperiale (1496-1716)*, Bologna, il Mulino 1982, II edizione, pp. 241-283 e 371-416.

Nel 1630 – inoltre – si rende vacante la sede episcopale di Alba città che, occupata dalle truppe sabaude fin dal 1608, viene definitivamente ceduta dal duca di Mantova ai Savoia con il trattato di Cherasco<sup>31</sup>. Le tensioni sempre più crescenti tra il vescovo di Ventimiglia e i notabili della sua diocesi, e la necessità del duca di Savoia di trovare una persona fedele alla causa sabauda portano Vittorio Amedeo a proporre con successo a papa Urbano VIII di “spostare” Giovanni Francesco Gandolfo dalla diocesi ligure a quella albese<sup>32</sup>.

A questa altezza cronologica appartengono i due ragionamenti che stanno alla base di questo volume, nei quali – come si sottolineerà nella nota introduttiva ai testi – si evidenzia il ruolo di mediatore tra la posizione filo asburgica, a cui continua a appartenere, e le istanze della fazione francese. Sotto il ducato di Vittorio Amedeo I, Gandolfo, risulta poco incline alla sua missione pastorale nella sua diocesi, ma sempre molto intraprendente e capace nella politica estera degli Stati sabaudi.

L'improvvisa (e sospetta) scomparsa di Vittorio Amedeo I unita alla complessa congiuntura politico-diplomatica che vede il ducato sospeso tra le ingerenze francesi e le “sirene” spagnole, pongono gli Stati sabaudi in uno stato di Caos. La duchessa Cristina, reggente in nome del figlio Francesco Giacinto, spera di mantenere i buoni rapporti di natura dinastica con il fratello, cercando – al contempo – di trovare un accordo di pace con la corona di Spagna. Tale atteggiamento ambiguo che, tra l'altro già Vittorio Amedeo I aveva posto in essere, fa esplodere le contraddizioni interne alla corte di Torino e acuisce lo scontro tra la stessa Madama Reale e i fratelli del duca scomparso, cardinal Maurizio e il principe Tomaso, che – esclusi – rivendicano un posto nel Consiglio di

---

<sup>31</sup> Per quanto riguarda la questione del passaggio di Alba dai Gonzaga ai Savoia si faccia riferimento al saggio sintetico, ma utile A. Bianchi, *Geopolitica e strategie dinastiche fra Gonzaga e Savoia. La città di Alba oggetto di scambio nelle trattative matrimoniali del 1604-1608*, in *Alba roccaforte gonzaghesca. Tra impulsi autonomistici e fedeltà al Monferrato*, a cura di R. Maestri, Genova, San Giorgio 2009, pp. 27-32.

<sup>32</sup> P. Gauchat, *Hierarchia Catholica*, cit., p. 75. Il Placet di Vittorio Amedeo I e le interinazioni delle altre istituzioni sabaude sono trascritto in ASTo, *Sezione Corte*, Materie Ecclesiastiche, Vescovadi, Vescovado di Alba, mazzo 1, fascicolo 2, *Placet concesso dal Duca Vittorio Amedeo I a Monsignore Giovanni Francesco Gandolfo, per pigliar il possesso del Vescovado d'Alba confertoli da Sua Santità a nomina d'esso Duca (23 febbraio 1633)*.

reggenza. In tale frangente torna in auge Giovanni Francesco Gandolfo<sup>33</sup>, scrive Ercole Ricotti:

Respinta dalla banda di Francia, Madama Reale si voltò alla banda opposta, e per mezzo di monsignor Giovanni Francesco Gandolfi, già vescovo di Ventimiglia e ambasciatore ducale a Madrid e allora vescovo d'Alba, fece sottomano proporre al Leganes alcuna cosa che somigliava alla neutralità, a condizione che gli Spagnuoli rispettassero le frontiere del Piemonte<sup>34</sup>

Il vescovo di Alba viene destinato a Milano per trattare con il diplomatico spagnolo Francisco del Melo, già viceré di Sicilia e molto stimato da Filippo IV; mentre – in parallelo – il nunzio di Savoia Fausto Caffarelli coadiuvato da altri agenti<sup>35</sup> agisce direttamente in relazione con il governatore del ducato di Milano, Diego Felipe de Guzmán marchese di Leganés. Il nunzio ottiene dal governatore la disponibilità di massima di sostenere la neutralità degli Stati sabaudi per mezzo di truppe spagnole di stanza nel milanese, in cambio – però – la reggente deve investire il principe Tomaso del governo di alcune piazzeforti importanti del ducato di Savoia. Nonostante queste richieste spagnole non siano gradite da Cristina, il negoziato continua fino a quando le lettere del nunzio finiscono in mano dell'*intelligence* francese che immediatamente ne chiede spiegazione. Scaricata la colpa sul nunzio, la corte di Torino si scusa con quella francese, ma interrompe solo i negoziati del nunzio, mentre le trattative portate avanti dal vescovo di Alba proseguono.

Giovanni Francesco Gandolfo interfacciandosi direttamente con il favorito Filippo San Martino d'Agliè facendosi largo l'idea che «uno Stato non deve dipendere da un filo

---

<sup>33</sup> Scrive Gaudenzio Claretta: «Varii furono i personaggi mediatori di quell'intricato e segreto disegno. Giovanni Francesco Gandolfo da Porto Maurizio prima vescovo di Ventimiglia poi di Alba ne teneva le fila per mezzo dell'arcidiacono di sua cattedrale». G. Claretta, *Storia della reggenza di Cristina di Francia duchessa di Savoia con annotazioni e documenti*, Torino, Civelli 1868, pp. 271-272.

<sup>34</sup> E. Ricotti, *Storia della monarchia*, cit., vol. V, p. 149.

<sup>35</sup> In particolare il cappuccino padre Giovanni da Moncalieri, un certo padre Roveda, e il cavaliere bresciano Ottavio Mondella, già agente sabauda a Milano sotto Carlo Emanuele I. Sulla vita del nunzio cfr. R. Becker, *Caffarelli Fausto*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. XVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1973, pp. 245-249.

solo<sup>36</sup>», nel quale si possano alternare alleanze con i regni di Francia, di Spagna, ma anche riportando in auge l'idea di Vittorio Amedeo I di lega di Stati italiani<sup>37</sup>.

A fronte dell'importanza delle trattative, su mandato del marchese di Leganés, nell'inverno tra 1637 e il 1638 Francisco de Melo porta le istanze sabaude a Madrid. Tuttavia il ritorno del diplomatico di origine portoghese non porta i frutti sperati dalla corte di Torino.

Approdando a Genova sullo scorcio di luglio, vi incontrò fra Giovanni Francesco, domenicano nipote del Gandolfi, che ve l'attendeva per negoziare. Il Melo addirittura gli dichiarò che la Spagna non risparmierebbe il Piemonte, se non dopo di avere in mano pegni convenienti<sup>38</sup>.

La richiesta da parte di Filippo IV delle piazzeforti di Trino e Santhià viene respinta al mittente dalla corte di Torino. Tuttavia, Filippo d'Aglié a nome della reggente chiede al vescovo d'Alba di continuare le trattative con gli spagnoli che nel frattempo continuano la loro campagna militare contro le truppe francesi nell'Italia Nordoccidentale<sup>39</sup>.

La situazione precipita il 4 ottobre 1638 con la morte del primogenito di Vittorio Amedeo I e Cristina di Borbone, Francesco Giacinto, facendo esplodere – all'interno di un quadro europeo di contrapposizione franco-spagnolo – la guerra civile negli Stati sabaudi che lascerà strascichi nella nobiltà piemontese fino al Settecento<sup>40</sup>. Tuttavia, Giovanni Francesco Gandolfo, vescovo di Alba, meno di un mese dopo la scomparsa del giovane duca, muore non riuscendo a ricomporre la frattura tra la corte di Torino e quella di Madrid.

---

<sup>36</sup> Citato in E. Ricotti, *Storia della monarchia*, cit., vol. V, p. 151.

<sup>37</sup> S. Foa, *Vittorio Amedeo*, cit., pp. 189-219.

<sup>38</sup> E. Ricotti, *Storia della monarchia* cit., vol. V, p. 172.

<sup>39</sup> L'ampiezza delle trattative sono testimoniate dalle numerose lettere intercorse tra il vescovo, Madama Reale e Filippo d'Aglié in ASTo, cit., Lettere Ministri, Spagna, marzo 25.

<sup>40</sup> Cfr. A. Merlotti, *L'enigma delle nobiltà. Stato e ceti dirigenti nel Piemonte del Settecento*, Firenze, Olschki 2000.